

Teheran non cede, Israele si affida agli Stati Uniti: primo bilancio della guerra tra Israele e Iran

controinformazione.info/teheran-non-cede-israele-si-affida-agli-stati-uniti-primo-bilancio-della-guerra-tra-israele-e-iran

26 GIUGNO 2025



di Andrea Muratore

A distanza di oltre una settimana, la guerra tra Israele e Iran presenta scenari strategici di altissima rilevanza, ancora in via di consolidamento, ma la cui analisi consente di orientarsi in un flusso propagandistico estremamente viscoso e di comprendere come il conflitto più problematico della storia recente del Medio Oriente potrebbe evolversi e plasmare la regione.

Narrazione contro realtà: la guerra di Israele contro l'Iran

Come ogni guerra, quella tra Tel Aviv e Teheran è fatta di storie tanto quanto di fatti. Storie che spesso si rivelano fallaci se confrontate con fatti concreti e devono essere presentate come tali. Lo vediamo negli atteggiamenti degli attori sul campo, direttamente o indirettamente coinvolti nella guerra, che sono cambiati significativamente nel corso del conflitto.

La prima, duplice, tendenza è la premessa necessaria per tutto il resto. **Osserviamo che la giustificazione israeliana per una guerra preventiva volta a impedire a Teheran di raggiungere rapidamente una forma di deterrenza nucleare si è dimostrata insufficiente a spiegare la reale volontà di Tel Aviv di entrare in guerra, che è in realtà giustificata dal tentativo di indebolire e minare le fondamenta del regime iraniano.**

Dopo l'attentato di giovedì a Beer Sheva, il Ministro della Difesa di Benjamin Netanyahu, Israel Katz, lo ha chiarito designando l'Ayatollah Ali Khamenei come obiettivo militare legittimo. Negli stessi giorni, il direttore dell'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica (AIEA), Rafael Mariano Grossi, ha respinto l'idea che, nonostante le critiche dell'organismo con sede a Vienna per la violazione dei suoi obblighi in materia di proliferazione, l'Iran stesse in realtà accelerando la possibilità di acquisire la bomba definitiva.



Il regime non crolla

In secondo luogo, osserviamo che, nonostante i gravi colpi subiti e il continuo assottigliamento dei ranghi superiori delle forze armate, **l'apparato di potere iraniano non è crollato**. La cosiddetta architettura “barocca”, che fonda la struttura sul ruolo della Guida Suprema e delle Guardie Rivoluzionarie rispetto al governo stesso e alle forze armate tradizionali, si è dimostrata più flessibile del previsto.

In particolare, la retorica di Netanyahu, ripresa da molti rappresentanti degli schieramenti liberali e conservatori in Europa e negli Stati Uniti, secondo cui la liberazione dell'Iran dall'attuale sistema di potere sarebbe il risultato dei raid di Tel Aviv, non si è concretizzata. A prescindere dalla valutazione complessiva del sistema della Repubblica Islamica e della Guida Suprema, è chiaro che un regime in difficoltà su molti fronti, dalla crisi economica alle urgenti questioni sociali, non ha attualmente alternative credibili nella società iraniana; che **l'idea di esportare un sistema democratico con le bombe, una vecchia tentazione che sta riaffiorando, appare quantomeno fallace; e che la risposta a Israele sul campo non ha provocato proteste o rivolte.**

Khamenei rifiuta di arrendersi, il sistema iraniano non sta crollando.

A questo proposito, il discorso di Khamenei di giovedì, in cui ha respinto ogni possibilità di “resa” del Paese, come richiesto dal presidente degli Stati Uniti Donald Trump, ha avuto un notevole significato politico, dettando una linea d’azione e sfidando i potenziali oppositori a farsi avanti: non sembra essere emerso alcun conflitto all’interno dell’architettura del regime iraniano, altrimenti difficile da penetrare.

Tutto sommato, l’Iran ha subito i duri colpi dell’offensiva aerea e balistica israeliana e sta cercando di reagire con un deterrente balistico molto più ridotto, ma che non appare inesistente, tutt’altro. Ad oggi, in sostanza, **l’attacco di Tel Aviv non ha ancora causato lo smantellamento totale del nucleare, non ha, finora, come confermato anche dal Jerusalem Post , aperto crepe irreparabili nel regime** e non ha, terzo punto del confronto tra narrazione e realtà, convinto gli Stati Uniti a entrare in guerra direttamente per infliggere un colpo decisivo a Teheran, evitando qualsiasi soluzione diplomatica. (Salvo l’incursione limitata alle centrali).



Il dilemma americano e il momento della diplomazia

Trump è stato avvicinato da più parti: diversi falchi repubblicani, guidati dai senatori Ted Cruz e Lindsey Graham, stanno spingendo per un dialogo con Israele, e il generale Michael Erik Kurilla, capo del Comando Centrale (Centcom) responsabile delle operazioni in Medio Oriente, sembra condividere questa opinione.

Allo stesso tempo, si registra una fredda riluttanza da parte di coloro che sono vicini al vicepresidente J.D. Vance e di personaggi politici, commentatori e opinion maker vicini al mondo del “Maga”, come il conduttore televisivo Tucker Carlson. Ma giovedì, The Donald

ha dichiarato di voler dare nuova linfa vitale alla diplomazia, aprendo una finestra di due settimane per possibili incontri diplomatici con i leader di Teheran.



La “resurrezione” di Shamakhani

A questo proposito, vale la pena sottolineare alcune informazioni interessanti: in primo luogo, dopo che Trump ha aperto questa finestra, l'Iran ha annunciato che l'ammiraglio Ali Shamakhani, consigliere senior di Khamenei e figura centrale nella diplomazia atomica con Washington, era vivo e si stava riprendendo dalle ferite riportate il 13 giugno negli attacchi israeliani che hanno innescato la guerra. **A proposito di narrazioni: Shamakhani era stato dichiarato morto sulla base delle dichiarazioni militari israeliane che ne annunciavano l'eliminazione.**

Tel Aviv pensava di aver ucciso l'abile negoziatore che, fino a un mese fa, aveva presentato richieste piuttosto moderate nei suoi colloqui con Washington: apertura all'abbandono dell'uranio altamente arricchito, negoziati diretti e continuativi con gli Stati Uniti e una politica permanente volta alla de-escalation. La notizia della sopravvivenza di Shamakhani apre la possibilità di ricostituire l'asse con il Ministro degli Esteri Abbas Araghchi in nome della de-escalation. Ieri si sono svolti a Ginevra i primi colloqui con diplomatici dei Paesi E3, Francia, Germania e Regno Unito.

A proposito di cambio di narrazione: l'Europa, che non è intervenuta nei negoziati avviati ad aprile da Stati Uniti e Iran e che, all'inizio della guerra, aveva ampiamente abbracciato la narrazione israeliana e i raid, sta ora adottando un atteggiamento più preoccupato,

aperto ai negoziati e al cessate il fuoco. La prematura disponibilità a correre in aiuto del (presunto) vincitore ha raggiunto il suo apice al G7, **quando il cancelliere Friedrich Merz ha dichiarato che Israele stava "facendo il lavoro sporco per tutti noi". La situazione si è rivelata, come direbbe Giulio Andreotti, "un po' più complessa". E la retorica, eterna rovina della politica internazionale, ha lasciato il posto al pragmatismo e a un maggiore realismo. Il che, negli affari internazionali, dovrebbe sempre essere benvenuto.**

Fonte: [Inside Over](#)